



ROMA MEDIO REPUBBLICANA

DALLA CONQUISTA DI VEIO ALLA BATTAGLIA DI ZAMA

Atti del Convegno Internazionale
Roma, 5-6-7 aprile 2017



a cura di

ALESSANDRO D'ALESSIO MIRELLA SERLORENZI
CHRISTOPHER J. SMITH RITA VOLPE

EDIZIONI QUASAR

ROMA MEDIO REPUBBLICANA
DALLA CONQUISTA DI VEIO ALLA BATTAGLIA DI ZAMA

Atti del Convegno Internazionale
Roma, 5-6-7 aprile 2017



a cura di

ALESSANDRO D'ALESSIO MIRELLA SERLORENZI
CHRISTOPHER J. SMITH RITA VOLPE

In copertina: testa di Apollo dal Palatino. Roma, Museo Palatino

ISBN 978-88-5491-119-2

© Roma 2020 – Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it

Sommario

F.M. CIFARELLI, A. D'ALESSIO, S. GATTI, D. PALOMBI, C. SMITH, R. VOLPE, *Convegni - Roma e il Lazio in età medio repubblicana* 7

A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C.J. SMITH, R. VOLPE, *Roma medio repubblicana reloaded*. 9

I nuovi dati archeologici

M. SERLORENZI, *Il SITAR a supporto di una ricerca condivisa: per una nuova pianta di Roma medio repubblicana* 11

A.F. FERRANDES, *Tra Palatino e Velia. Santuari e domus sulla via per il Foro nella media età repubblicana* 27

S. MORRETTA, P. PALAZZO, A.F. FERRANDES, *Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza Celimontana, Roma*. 51

M. CECI, *Riti di dismissione, alluvioni e riusi. Alcune riflessioni sulle fasi più antiche del Tempio A di largo Argentina*. 75

M. SERLORENZI, G. LEONI, E. CARRISI, S. PICCIOLA, *La riscoperta del tratto delle mura Serviane in via Carlo Alberto* 83

V. DI COLA, *La via Appia di età repubblicana da Porta Capena all'Almone* 97

R. VOLPE, *Le prime fasi del Sepolcro degli Scipioni* 109

F. COLETTI, *Vasellame fine da mensa e dispensa di età medio repubblicana a Roma: contesti ceramici da un impianto per la lavorazione della lana (V Municipio)* 121

G. OLCESE, A. PELLEGRINO, *Il territorio di Ostia in epoca repubblicana: insediamenti e contesti ceramici alla luce delle ricerche pregresse e recenti* 137

Le fonti, la storia, le istituzioni

M. HUMM, *La Res publica: i mutamenti politici e istituzionali del IV secolo a.C.* 151

C.J. SMITH, *Writing the Middle Republic: History in the Making*. 167

Il luogo e la forma della città

C. ROSA, La geologia della città ed i materiali da costruzione disponibili nella Roma medio repubblicana	193
F. DIOSONO, Il Tevere e Roma in età medio repubblicana	207
R. VOLPE, Nuove mura per Roma repubblicana: questioni aperte e spunti di ricerca	235
R. MONTALBANO, Strade e viabilità urbana a Roma in età medio repubblicana	255
L. LOMBARDI, E. SANTUCCI, Le acque di Roma repubblicana.	267
S. BERNARD, Tecniche edilizie e società nella Roma medio repubblicana	299

Gli spazi del sacro e del civile

D. PALOMBI, Il “paesaggio religioso” di Roma medio repubblicana. Luoghi, tempi, pratiche	315
A. D’ALESSIO, L’architettura civile pubblica in Roma medio repubblicana. Appunti per un possibile bilancio	339
E. LA ROCCA, Il linguaggio artistico di Roma e del Lazio in età medio repubblicana: la ricezione dell’arte greca e la formazione della <i>koinè</i> italica	357
P. CARAFA, Abitare in città e in campagna. Case urbane e residenze rurali di Roma in età medio repubblicana	411
P.J.E. DAVIES, Striving against oblivion: Tombs and Cemeteries in the mid-Republic	451
A.F. FERRANDES, La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia	467
C. PAVOLINI, Ostia medio repubblicana tra ruolo militare e ruolo commerciale	513
Tavole a colori	535
Abstract	563

Tra Palatino e Velia Santuari e *domus* sulla via per il Foro nella media età repubblicana

ANTONIO F. FERRANDES

Poche ricerche, come quelle condotte dalla Sapienza – Università di Roma nella valle del Colosseo e sul Palatino nord-orientale, hanno permesso di arricchire il dossier delle conoscenze sulla fase medio repubblicana della città. Queste indagini hanno infatti portato – grazie all’analisi estensiva di una superficie prossima ai 4500 m² (tav. III) – all’individuazione di una lunga e complessa sequenza insediativa, che copre i tre millenni compresi tra l’età del Ferro e i giorni nostri¹ e all’interno della quale le evidenze spettanti al IV e III secolo a.C. si distinguono per qualità e quantità dei ritrovamenti².

L’individuazione delle stratigrafie e delle strutture di questo periodo si è rivelata a tratti sorprendente, dal momento che l’articolata sequenza compresa tra la fine del V/inizi del IV e la fine del III/inizi II secolo a.C. è stata rinvenuta in diversi settori di scavo subito al di sotto degli sbancamenti operati da Nerone per la costruzione della *Domus Aurea*. I livellamenti praticati dalle maestranze impegnate nella costruzione della nuova reggia imperiale, infatti, hanno quasi interamente eliminato le evidenze non strutturali databili tra la tarda età repubblicana e la metà del I secolo d.C. riportando alla luce quasi ovunque gli interri che quasi cinque secoli prima – intorno alla metà del IV secolo a.C. – erano stati utilizzati per innalzare i piani d’uso in questo settore del Palatino (fig. 1a). È proprio questa la ragione per cui le stratigrafie posteriori agli anni 360/350 - 330 a.C. si sono generalmente conservate solo in corrispondenza di interventi ‘profondi’ (sbanca-menti, fosse di fondazione, spoliazioni, ecc.) o nei punti in cui i tagli operati dopo il 64 d.C. si sono arrestati a quote più alte. Da ciò anche la diversa rappresentatività quantitativa dei contesti documentati nel corso dello scavo (vd. *infra*).

I luoghi

Lo studio delle strutture, delle stratigrafie e degli oggetti individuati e raccolti in oltre 30 anni di attività sul campo ha permesso di recuperare un’immagine piuttosto vivida delle vicende legate ai luoghi che abbiamo potuto raggiungere con lo scavo (tav. IIIb).

Il primo di essi è costituito dalla grande arteria che, da età remota, congiunge le pendici meridionali dell’Oppio alla zona del Circo Massimo. Le evidenze medio repubblicane connesse a questa percorrenza, documentata archeologicamente a partire dalla metà del VI secolo a.C. grazie al rinvenimento di una grande

¹ Lo scavo, diretto fino al 2014 da Clementina Panella e attualmente guidato da M.T. D’Alessio, è stato avviato nel 1986 intorno ai resti della *Meta Sudans* flavia e si è esteso, a partire dal 2001, sulle pendici nord-orientali del Palatino arrivando ad includere, all’interno dell’attuale Parco archeologico del Colosseo, tutta la fascia di terreno compresa tra gli Archi di Costantino e di Tito (Aree I-IV). Per una sintesi generale sulle ricerche condotte in questo settore della città antica vd. i diversi contributi raccolti in *Scavare* 2013 e gli aggiornamenti contenuti in PANELLA *et al.* 2014, BRIENZA 2016, PARDINI 2016, PANELLA, ZEGGIO 2017, PANELLA 2018, PANELLA *et al.* 2019, PANELLA *et al.* c.s.

² Per questo specifico arco di tempo vd., da ultimi, FERRANDES 2016, 2017, 2018 e c.s. 1.

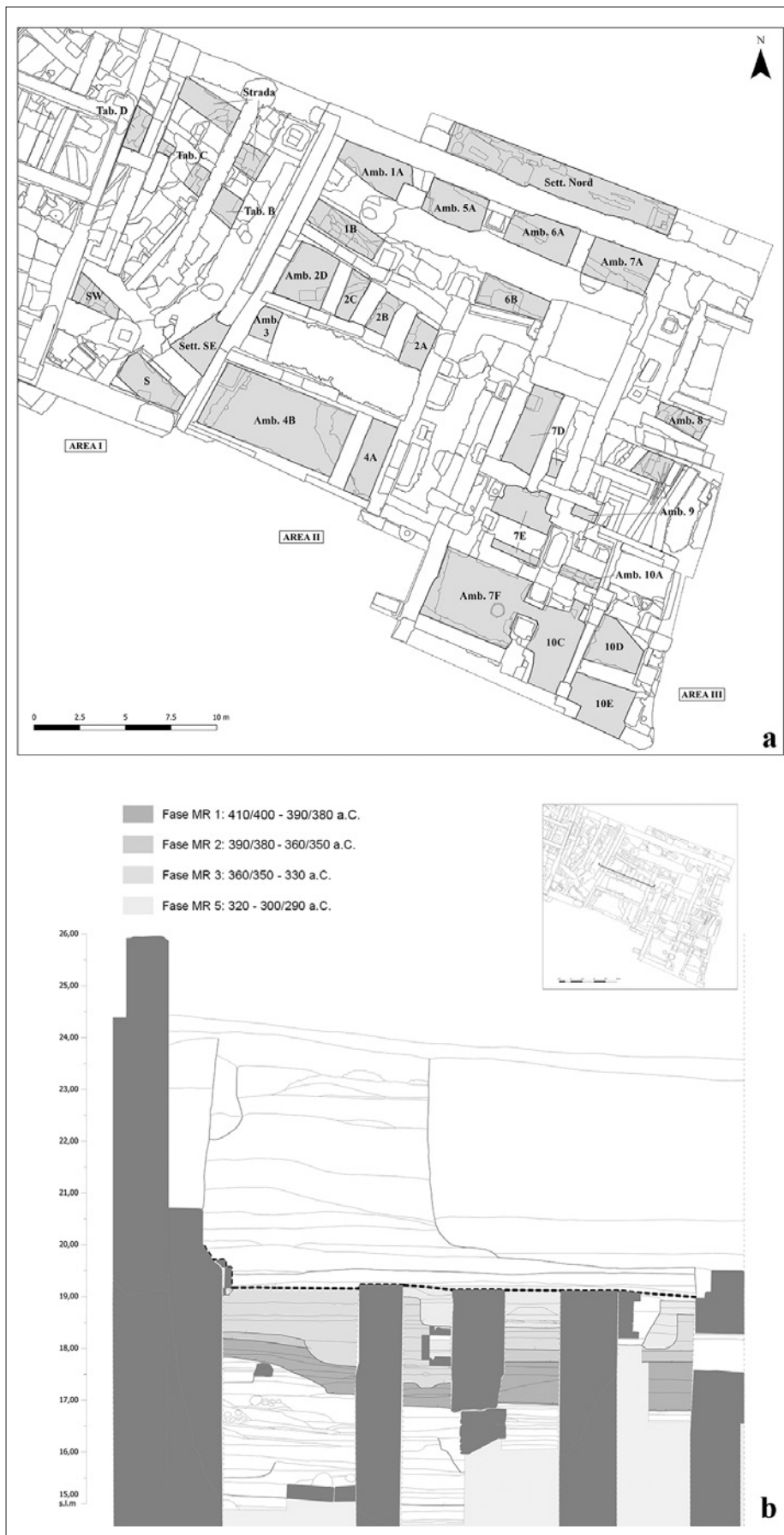


Fig. 1. Roma, pendici nord-orientali del Palatino. In alto (a), planimetria complessiva delle strutture con indicazione dei settori di scavo che hanno restituito stratigrafie medio repubblicane (S. Della Giustina, L. Fornaciari). In basso (b), una delle sezioni che attraversa il cantiere del Palatino nord-orientale con periodizzazione delle evidenze di IV-III sec. a.C. Il tratteggio indica lo sbancamento operato dopo le maestranze ne-roniane dopo il 64 d.C. (A.F. Ferrandes, L. Fornaciari).

fogna in blocchi di cappellaccio, sono rappresentate da un rifacimento del mantello stradale glareato rinvenuto al di sopra del condotto citato³.

La rete stradale prevede poi una seconda via che, staccandosi dal percorso appena menzionato, si dirige verso il Foro. Di questa strada, in cui alcuni studiosi hanno proposto di riconoscere il *Vicus Curiarum* citato nella base dei Vicomagistri⁴, abbiamo potuto seguire tutta la storia compresa tra il suo primo impianto, alla fine dell'VIII secolo a.C., e la cesura costituita dal disastroso incendio del 64 d.C. Dei diversi rifacimenti documentati per questa percorrenza nei suoi quasi otto secoli di vita, almeno 10 possono essere attribuiti alla media età repubblicana: si tratta principalmente di battuti di terreno e di mantelli glareati, dal momento che solo tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. si assiste alla realizzazione del primo piano stradale in poligoni di basalto. I continui rifacimenti di questa via hanno costituito un fondamentale riferimento per l'articolazione delle sequenze documentate all'interno delle due aree di scavo della *Meta Sudans* e delle pendici nord-orientali del Palatino ed un necessario elemento di raccordo per le vicende registrate presso gli altri complessi monumentali esaminati in questo lavoro.

A Nord della strada è stato infatti individuato un primo santuario, localizzato sulle pendici sud-orientali della Velia e la cui divinità tutelare è ancora ignota, di cui lo scavo ha potuto documentare un piccolo tratto del *témenos sub divo*. Quest'ultimo risulta occupato da due teche per *sacra*, realizzate tra la fine del VI e il V secolo a.C. e utilizzate almeno fino alla prima età imperiale: una prima, che nel corso della sua storia cambierà più volte forma e materiale degli elementi costruttivi, ed una seconda, a pianta rettangolare, in blocchi di tufo granulare grigio (d'ora in avanti 'cappellaccio'). Accanto a queste evidenze è stato possibile registrare la presenza di altri elementi, noti solo indirettamente a partire dalle fosse di spoliazione, tra cui si segnala – in posizione intermedia tra le due teche – una struttura che ha lasciato un'impronta di forma rettangolare in cui si è proposto di riconoscere l'alloggiamento per un altare. I materiali esaminati all'interno di questo lavoro provengono dalle stratigrafie relative ai diversi interventi edilizi che riguardano l'area sacra e le deposizioni di natura rituale registrate, in momenti diversi, all'interno delle due teche.

Di fronte a questo primo luogo di culto, subito al di là della strada, è stata individuata una seconda area sacra che occupa, almeno dalla seconda metà/fine dell'VIII secolo a.C., l'angolo nord-orientale del Palatino ed in cui la critica moderna ha riconosciuto le *Curiae Veteres*, l'ancestrale luogo di culto in cui i rappresentanti della cittadinanza divisi in 30 *curiae* da Romolo avrebbero celebrato due volte all'anno i *sacra*, i pasti comuni⁵. Di questo santuario era noto, fino all'avvio delle ricerche sulle pendici del Palatino nel 2001, il tratto individuato ai piedi del fornice occidentale dell'Arco di Costantino. La prima fase dei lavori (1986-2001) non ne aveva potuto tuttavia indagare la storia più antica, anteriore all'età augustea, quando il *témenos* viene pavimentato da un lastricato in travertino travolto dalle fiamme nel luglio del 64 d.C. e non rimosso nel corso dello scavo. Le ricerche condotte a partire dal 2001 all'interno dell'attuale Parco archeologico hanno permesso di colmare questa lacuna, dal momento che in questo settore del cantiere (la cui indagine si è conclusa nel 2017) è stato possibile documentare un'articolata sequenza stratigrafica che ha raggiunto i livelli preantropici. Le evidenze medio repubblicane sono in questo caso rappresentate dalle stratigrafie relative ai continui rifacimenti che l'area sacra subisce tra IV e III sec. a.C., con una prevalenza dei riporti di terreno utilizzati per il progressivo innalzamento dei piani di calpestio e le deposizioni rituali che si accompagnano agli interventi edilizi.

L'ultimo elemento di cui abbiamo potuto seguire le vicende è infine rappresentato da una *domus*, il cui primo impianto sembra datarsi tra VI e V sec. a.C. e che subirà ripetuti rifacimenti fino alla sua definitiva di-

³ ZEGGIO 2006, p. 66 e *passim*.

⁴ Il tratto più orientale di questa via è stato scavato all'interno del cantiere della *Meta Sudans* (ZEGGIO, PARDINI 2007, con bibliografia), mentre le più recenti ricerche avviate presso il cantiere delle Pendici nord-orientali del Palatino hanno permesso di indagarne un tratto più occidentale. Per la storia di questo tracciato si vedano da ultimi ZEGGIO 2006, *passim*, e le osservazioni riportate in PANELLA *et al.* 2014.

⁵ Per il santuario Palatino, oltre ai titoli menzionati alle note 1 e 2, cfr. le riflessioni contenute in COARELLI 2012, pp. 88-106 e *passim*, e ID. 2016.

struzione ed obliterazione a seguito dell'incendio neroniano. La contiguità esistente tra questa abitazione ed il celebre santuario ubicato 'ad capita bubula' (in assenza di un *ambitus*, le strutture della casa si appoggiano fisicamente al limite orientale delle *Curiae*) ha fatto avanzare l'ipotesi che sia proprio questa la casa in cui nel 63 a.C. nacque, stando al racconto degli storici, il futuro imperatore Augusto⁶. I rifacimenti operati sull'originario impianto architettonico tra II e I secolo a.C. (in questo arco di tempo la *domus* viene ricostruita *ex novo* per ben due volte)⁷ fanno sì che lo scavo abbia potuto documentare tratti estremamente limitati delle stratigrafie e delle strutture databili tra la prima e la media età repubblicana. Fra queste si segnala un impianto per la captazione dell'acqua più volte ricostruito durante l'arco di tempo esaminato in questo studio.

Altre evidenze – principalmente condotti per lo smaltimento delle acque – sono state attribuite alla media età repubblicana nella zona più occidentale dell'area di scavo (Area IV), ma gli sbancamenti praticati in questo settore del Palatino a partire dalla tarda età neroniana e poi di nuovo in età adrianea e severiana non hanno permesso di contestualizzare questi elementi all'interno di un più ampio quadro topografico e monumentale. Rimane pertanto incerto se esse possano essere riferite alla contigua *domus*, la cui estensione verso Ovest e verso Sud è per questo periodo non determinabile.

Il tempo

Lo studio delle (poche) strutture e delle (molte) terre databili tra IV e III secolo a.C. ha permesso di ricostruire una sequenza ininterrotta di un migliaio Unità Stratigrafiche, organizzate in oltre 130 Attività e ripartite, sulla base della cronologia relativa, in 10 fasi principali. Naturalmente la fitta successione di interventi edilizi documentati nell'area nei tre millenni della sua occupazione ci ha restituito una realtà estremamente frammentata (fig. 1b), come quasi sempre accade in un centro a continuità di vita come Roma. La discontinuità delle tracce raccolte è stata ulteriormente accentuata, nel nostro caso, dalla presenza di una fittissima serie di condotti fognari e di fondazioni in opera cementizia che, a partire dalla tarda età repubblicana, da una parte assicurano il drenaggio e dall'altra tentano di imbrigliare, fortificandolo, l'angolo nord-orientale del colle. Proprio questa disomogeneità della documentazione ha fatto sì che se per alcune fasi è stato possibile elaborare planimetrie ricostruttive di un certo dettaglio, per altre non disponiamo nemmeno dei dati relativi ai piani d'uso.

Determinante, nella ricostruzione delle infinite storie di cui la terra ha conservato la memoria, si sta rilevando l'analisi degli oltre 130.000 frammenti (principalmente ceramici, anche se non mancano le monete, il metallo, gli ossi, le scorie, ecc.) recuperati durante lo scavo (fig. 2). Lo studio di una simile mole di materiali è ancora in corso e, come ben sa chi si occupa di stratigrafie e reperti, saranno necessari tempo ed energia per arrivare ad un'edizione che renda giustizia dell'importanza storica di questi documenti. Nonostante alcuni manufatti o intere categorie di oggetti siano stati già presentati all'interno di numerose comunicazioni preliminari⁸, solo l'edizione completa dello scavo potrà infatti rendere adeguatamente conto dell'originario contesto di provenienza dei diversi elementi, consentendo di affiancare alle osservazioni relative agli aspetti morfologici, decorativi o produttivi dei singoli manufatti, anche quelle relative alle associazioni esistenti tra i differenti oggetti, con ricadute fondamentali sulla cronologia di ciascun tipo, sugli indici quantitativi di attestazione, sulla valutazione della residualità. Ovvero su tutti quegli aspetti che permettono ai materiali raccolti nel corso delle nostre indagini di dialogare in maniera chiara ed efficace con le stratigrafie da cui

⁶ Per la *domus* prossima alle *Curiae* cfr., accanto ai riferimenti della nota 1, CARBONARA 2006 e gli aggiornamenti in SAGUI 2013 e SAGUI, CANTE 2016, pp. 443-445.

⁷ Cenni agli interventi operati tra il secondo venticinquennio e i decenni centrali del II sec. a.C. in FERRANDES 2019.

⁸ Per le attestazioni epigrafiche sui materiali dalle stratigrafie alto e medio repubblicane cfr. COLONNA 2015, 2016 e 2016-17; per le ceramiche fini FERRANDES 2008, 2016, 2018, c.s. 2, in prep. 1 e 2; per gli indicatori di produzione FERRANDES 2017; per la decorazione architettonica PANELLA, ZEGGIO 2017, PANELLA, RESCIGNO 2018, 2019 e PANELLA *et al.* c.s.; per i resti faunistici DE GROSSI MAZZORIN, GARGANESE 2017.

		Fase MR 1	Fase MR 2	Fase MR 3	Fase MR 4	Fase MR 5	Fase MR 6	Fase MR 7	Fase MR 8	Fase MR 9	Fase MR 10	Totale classe
Impasto protostorico	Classi vascolari	470	936	1131	4	154	9	59	17	5	4	2789
	Sostegni	2	3									5
	Strumenti per la tessitura		3	1							1	5
Impasti di età orientalizzante e arcaica	Imp. bruno	50	107	98	3	44	4	19	4		4	333
	Imp. rosso, anche tardo	1128	602	2385	21	518	74	258	36	2	74	5098
	White-on-red			3		4						7
Ceramiche fini di area egea e magno-greca	C. a figure nere	10	4	7		5	3	10			1	40
	C. a figure rosse	18	14	51	2	7	1	8			5	106
	C. verniciate	157	94	116	5	26	10	41	2		7	458
Ceramiche fini di area etrusco-laziale e falisca	C. etrusca a figure nere/ornati neri	8	1	3	1	1		1				15
	C. etrusche verniciate	1	1	7	2	5	1	6			2	25
	C. a figure rosse/silhouette		9	11	11	44	10	130			25	240
	C. falische a figure rosse		1	5		6	2	7			1	22
	Piattelli di Genuclia				2	15	19	12	3		23	74
	Bucchero	333	266	649	27	229	31	256	15	1	42	1849
	C. depurata, anche decorata	677	583	2441	145	1193	206	968	70	3	217	6503
	C. a vernice rossa alto e medio repubblicana	30	160	2143	131	1070	172	472	31	1	80	4290
C. a vernice nera, anche sovradipinta	10	85	1321	157	2182	655	1654	167	52	547	6830	
Suppellettile da illuminazione	Lucerne	1	1	2		1	2	4			4	13
Unguentari	Unguentari					3		2			3	8
Contenitori da trasporto	Anfore	291	112	459	20	269	111	219	28	28	100	1637
Impasti e ceramiche comuni di area etrusco-laziale	Imp. grezzo/c. da fuoco	4739	2682	13587	1149	5107	1099	4482	273	132	1013	34263
	External slip ware	241	17	53		16	3	19	7		15	371
	External/internal slip ware	12	7	48	10	106	37	137	1		5	363
	Internal slip ware	46	140	983	91	692	254	749	94	13	290	3352
	Imp. augitico	3787	2058	9713	347	3496	887	2776	230	32	639	23965
Contenitori per lo stoccaggio	Dolia imp. rosso/grezzo	523	206	902	19	491	47	93	5	13	12	2311
	Dolia imp. augitico	44	4	36	5	108	7	50	8		13	275
Strumenti per la tessitura	Imp. augitico - pesi da telaio	18	9	70	3	46	6	4	1		2	159
	Imp. augitico - rocchetti	2		3								5
Coroplastica votiva	C. depurata			2		1		2			1	6
	Imp. augitico - statuette			2			4				1	7
	Imp. augitico - arule	2	1	2			1	1	2			4
Strumenti fittili	Fornelli e bracieri	53	44	163	4	19	7	4	3	5		302
	Sostegni		2									2
Fittili da costruzione	Imp. rosso - tegole	800	316	1125	40	495	37	164	7	4	30	3018
	Imp. rosso - coppi	316	172	418	23	136	14	84	4	2	22	1191
	Imp. augitico - tegole	2311	899	4120	349	3535	534	622	50	7	216	12643
	Imp. augitico - coppi	1369	590	2805	178	1750	428	479	44	3	158	7804
Fauna e relativi indicatori di produzione	Ossi e reperti malacologici	1230	1463	6055	351	2642	627	2245	50	10	498	15171
Metalli e relativi indicatori di produzione	Ferro, bronzo, piombo	56	43	50	2	51	20	52	6		2	282
Indicatori di produzione ceramica	Anelli distanziatori		5	15		17	8	12	1		3	61
	Matrici per arule			1								1
	Calotte di copertura?		10	23		10	3		15		1	62
	Condotti da calore		27	130								157
	Scarti di produzione	3	2	5								10
Concotti		2	12	22	3	5	4	8	12		1	69
Totale reperti		18740	11691	51166	3105	24503	5342	16121	1190	313	4098	
		136.269										

Fig. 2. Roma, pendici nord-orientali del Palatino. Prospetto riassuntivo dei reperti provenienti dalle stratigrafie medio repubblicane (A.F. Ferrandes).

provengono, moltiplicando i dati utili alla ricostruzione della storia non solo del singolo reperto ma anche, e/o forse soprattutto, a quella degli uomini che questi oggetti hanno prodotto e utilizzato e delle dinamiche che hanno portato al loro definitivo seppellimento nei luoghi da noi indagati.

Lo studio della sequenza documentata tra Palatino e valle del Colosseo ha inoltre permesso di svolgere riflessioni che hanno ricadute importanti sulla storia della cultura materiale della città e del suo territorio tra la fine del V e gli inizi del II secolo. Anche se i dati disponibili per le singole fasi sono spesso ineguali sul piano quantitativo e qualitativo, è stato infatti possibile registrare – per la prima volta all'interno di un unico sito – l'avvicendamento serrato dei gruppi e delle produzioni ceramiche attestata non solo a Roma, ma nei maggiori centri dell'Etruria meridionale e del Lazio tra IV e III secolo a.C. L'analisi parallela di questa sequenza e degli altri contesti medio repubblicani noti per l'area etrusco-laziale ha permesso di elaborare una nuova ipotesi di seriazione dei più diffusi gruppi/produzioni/tipi ceramici che amplia, integra ed in parte corregge una prima ipotesi di lavoro edita nel 2006 e che ha naturalmente tenuto conto delle più recenti riflessioni sulle principali classi del materiale esaminate (ceramiche fini, lucerne, anfore, alcune classi di impasto/ceramiche comuni). L'analisi comparata dei ritrovamenti del Palatino e degli altri dati noti su scala mediterranea ha permesso di datare al trentennio o addirittura al ventennio⁹ le 10 fasi dello scavo/*facies* della cultura materiale urbana.

Le attività

3.1. Attività edilizie e sacrali

La presenza di due santuari di cui è stato possibile indagare direttamente le stratigrafie, almeno a partire dal VI secolo a.C., ha determinato l'acquisizione di dati rilevanti sulle pratiche connesse al sacro. Va tuttavia osservato che le evidenze documentate nel corso delle indagini si riferiscono sistematicamente alle pratiche rituali connesse agli interventi edilizi documentati e mai alle fasi di 'vita' dei santuari, ovvero alle attività condotte all'interno delle aree sacre nell'arco di tempo compreso tra la costruzione e la distruzione delle singole fasi monumentali.

Fase MR 1 – I dati disponibili per gli anni a cavallo tra V e IV secolo a.C. (410/400 - 390/380 a.C. ca.) (fig. 3a) offrono un quadro piuttosto chiaro degli assetti topografici e monumentali dei quartieri da noi indagati nel periodo che coincide grossomodo con l'assedio e la presa di Veio.

La via per il Foro mantiene gli assetti acquisiti circa cinquant'anni prima, intorno alla metà del V secolo a.C., quando si era proceduto ad un deciso innalzamento dei piani d'uso tramite il riporto di grosse quantità di terreno e alla contestuale costruzione di due strutture di limite in blocchi di cappellaccio. La carreggiata, nello spazio compreso tra i due santuari, ha un'ampiezza complessiva di circa 5 metri, sufficiente per il passaggio di due carri. L'unico intervento attribuito a questa fase è costituito dalla stesura di un nuovo mantello glareato al di sopra del precedente piano tardo arcaico.

Anche i pochi dati disponibili per l'area sacra della Velia rimandano ad una sostanziale tenuta degli assetti noti per il V secolo a.C. Permangono infatti, senza apparenti modifiche, le due teche e l'altare centrale.

Sicuramente più ricco il quadro delle operazioni documentate all'interno delle *Curiae*. Quest'area sacra continua ad essere strutturata, come nelle fasi precedenti, su più livelli; all'interno del cantiere palatino è stato possibile individuare i due settori in cui risulta ripartita la porzione più occidentale del santuario, divisi da una poderosa struttura in blocchi di cappellaccio, interamente restaurata proprio in questo momento con una nuova muratura dotata di fondazione in scheggioni e blocchi di tufo rosso, almeno in parte di riuso (fig. 4a). Questo muro di terrazzamento divide un settore più elevato ('Terrazza Occidentale'), da uno cen-

⁹ Per la seriazione della cultura materiale di Roma e dell'area etrusco-laziale cfr. FERRANDES 2006, 2008, gli aggiornamenti in ID. 2016 e 2018 e le osservazioni contenute *infra* alle pp. 467-512.

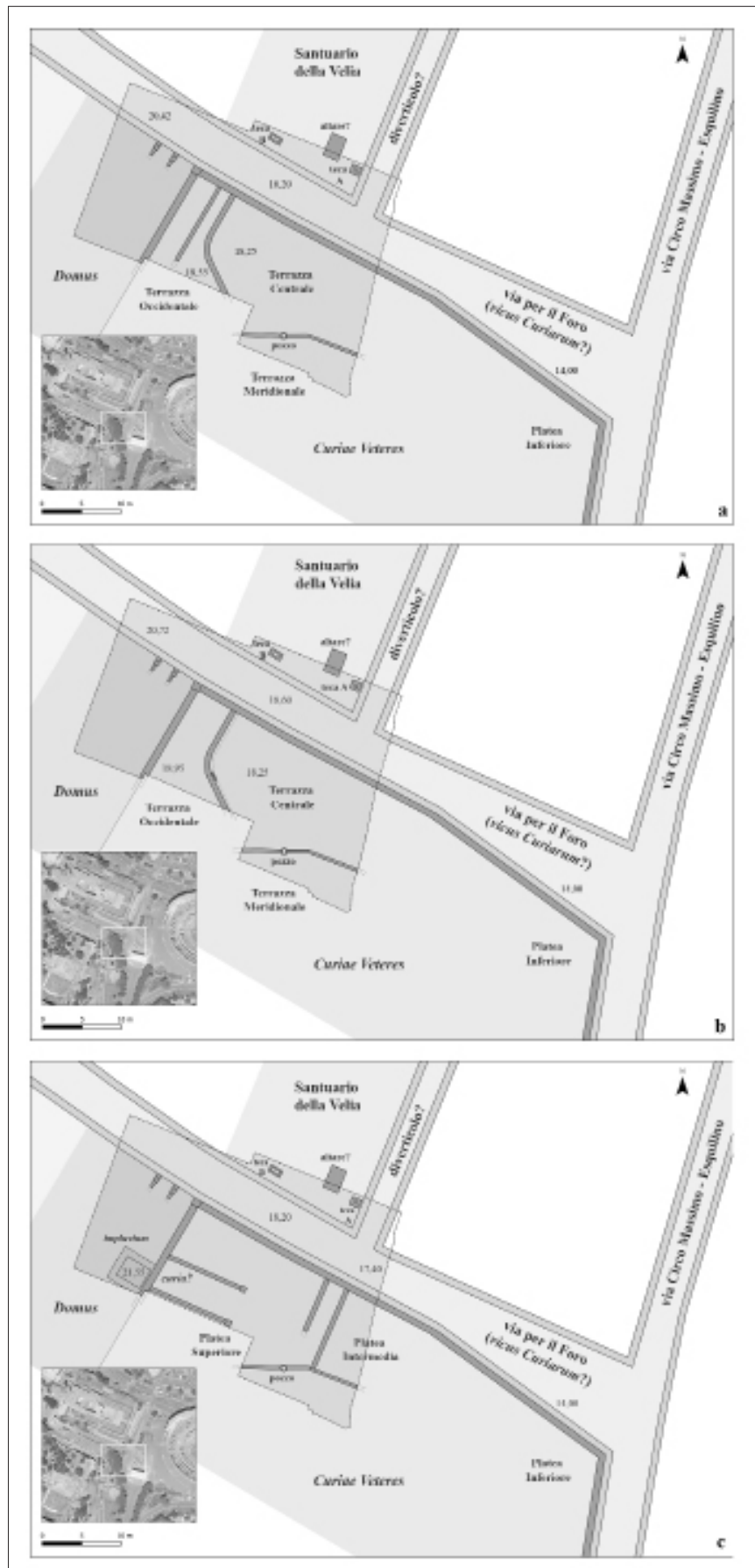


Fig. 3. Roma, settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva relativa: (a) agli inizi del IV secolo (Fase MR 1); (b) agli anni 390/380 – 360/350 a.C. (Fase MR 2); (c) agli anni 360/350 – 330 a.C. (Fase MR 3) (ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).

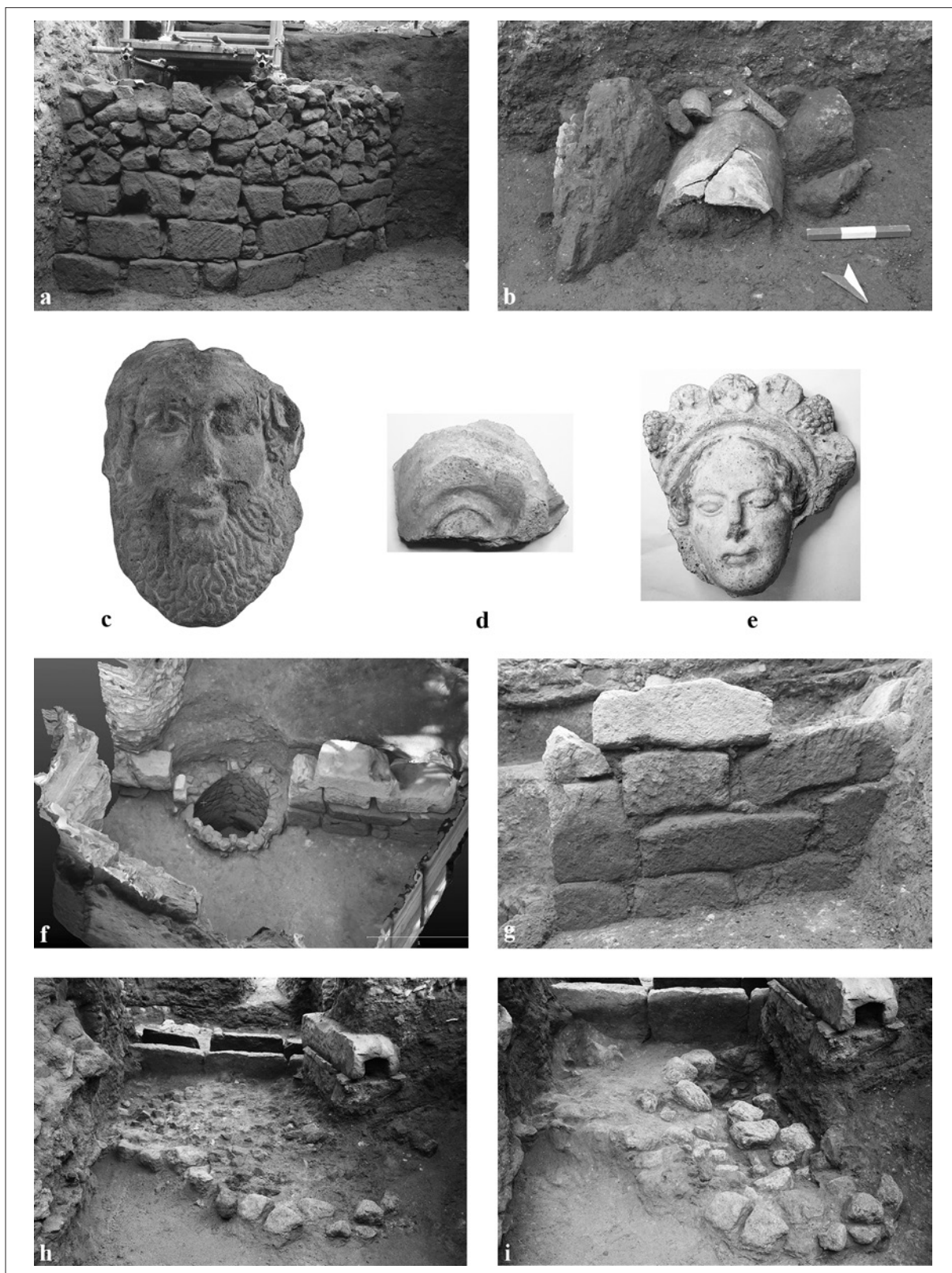


Fig. 4. Fase MR 1 (fine del V/inizio del IV sec. a.C.). Santuario delle *Curiae Veteres*: (a) strutture in bozze di tufo rosso relative ad una delle partizioni interne del santuario originariamente in blocchi di cappellaccio; (b) dismissione rituale di una serie di coppi di colmo (foto A.F. Ferrandes); (c-e) elementi relativi ad una fase decorativa del santuario attribuita agli anni 410 – 380 a.C. ca. (foto S. Carraro, fuori scala). Fase MR 2 (390/380 – 360/350 a.C.): (f-g) rilievo fotogrammetrico e particolare, visto da Nord, di una struttura in blocchi relativa ad una partizione interna del santuario (A. Pintucci); (h-i) il deposito rituale dell’Amb. 10 al momento del rinvenimento ed in corso di scavo (da PARDINI 2016, fig. 4).

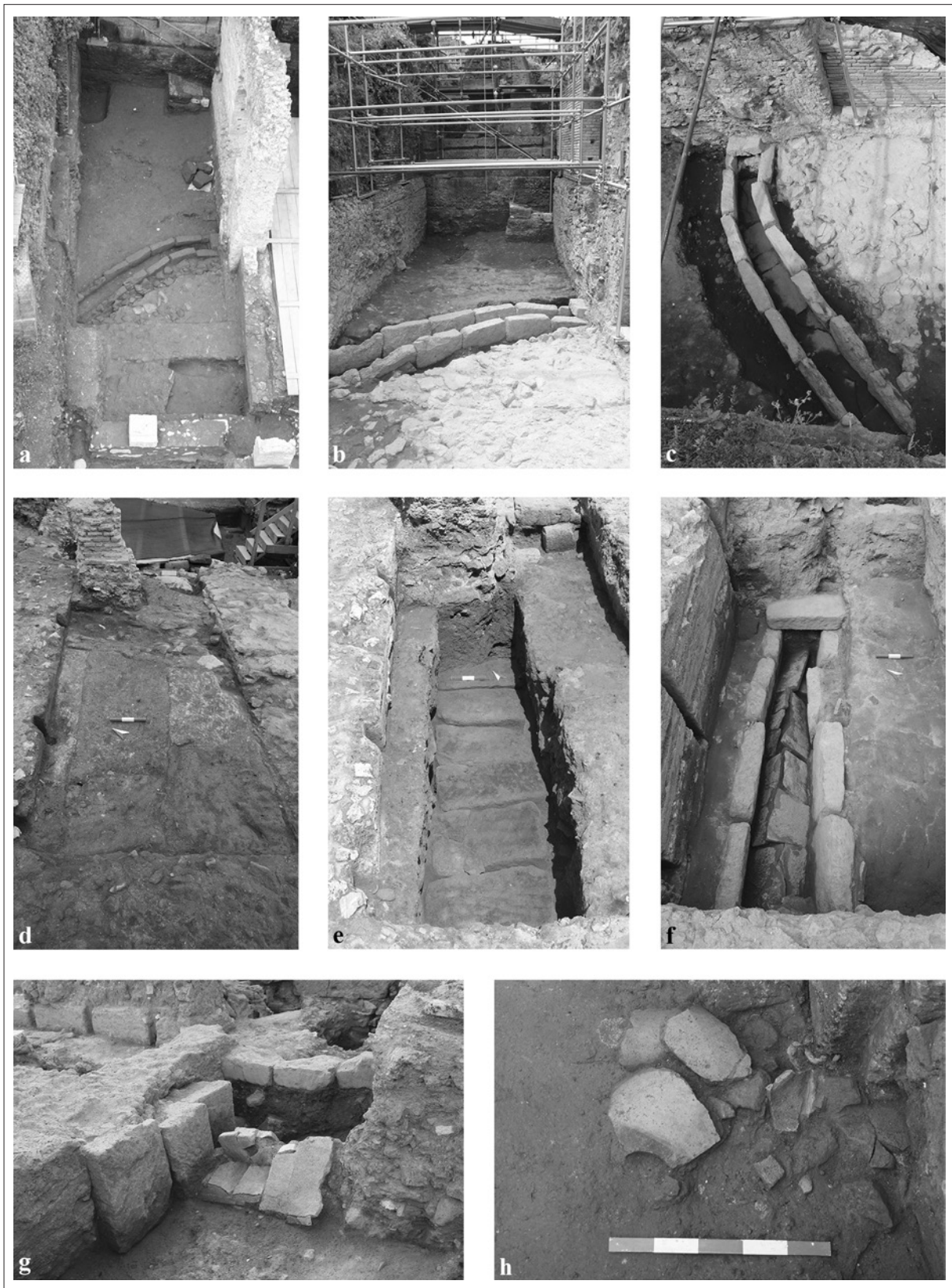


Fig. 5. Fase MR 3 (360/350 - 330 a.C.). Santuario delle *Curiae Veteres*: alcune delle canalizzazioni profonde in blocchi di cappellaccio (a-f) e superficiali in tegole in impasto augitico (g) messe in opera in questo momento; (h) resti della dismissio rituale (?) di un tetto in impasto augitico tra cui un coppo di colmo decorato a bande brune oblique (foto A.F. Ferrandes).

trale ad una quota leggermente più bassa ('Terrazza Centrale'). Un dislivello simile caratterizza anche la fascia meridionale dell'area indagata, che doveva essere contenuta da una analoga struttura, minimamente giunta fino a noi in quanto radicalmente restaurata nella successiva fase MR 2; l'unico pozzo individuato all'interno del santuario (e realizzato nel corso del V secolo a.C.) si trovava proprio all'interno di questa fascia sopraelevata, denominata 'Terrazza Meridionale'. Accanto al restauro del muro di divisione tra le terrazze occidentale e centrale le evidenze attribuite a questa fase testimoniano un rifacimento generale dei piani d'uso e minimi interventi sulla rete di smaltimento delle acque. La distruzione dei piani in uso nella seconda metà del V secolo a.C., che segna l'inizio delle operazioni ora realizzate, è seguita da un intervento direttamente riconducibile ad una di quelle azioni 'espiatorie' connesse alla modifica degli spazi consacrati, più volte documentate durante la vita dell'area sacra. In particolare, proprio presso la fascia più occidentale del santuario, la parziale distruzione dei piani d'uso e delle strutture più antiche è seguita dalla deposizione, su uno dei piani riportati alla luce durante gli sbancamenti, di un coppo di colmo in impasto augitico posto al di sopra di due coppi di dimensioni minori, uno rivolto verso l'alto ed uno verso il basso, accoppiati in modo da formare una sorta di tubulo. Affiancano questi elementi alcuni pezzami di tufo rosso, che sembrano essere stati posti a protezione dei coppi (fig. 4b). Le caratteristiche del manufatto e le sue condizioni di conservazione potrebbero rimandare alla dismissione rituale di una parte delle strutture demolite in questo momento. L'analisi di eventuali residui assorbiti dalla terracotta permetterà forse in futuro di appurare se questo apprestamento sia stato utilizzato come *praefericulum* durante la cerimonia di cui costituisce la traccia. Una parte della decorazione architettonica relativa alle strutture di questa e/o della successiva fase MR 2 è stata rinvenuta all'interno di contesti più tardi (fig. 4c-e).

Pochissime infine le informazioni disponibili per la *domus*. L'unico elemento che sappiamo essere in uso in questo momento è rappresentato da uno dei muri in blocchi di cappellaccio che doveva delimitare – stando agli assetti noti per le fasi successive – le *fauces* dell'abitazione.

Fase MR 2 – Gli interventi attribuiti agli anni 390/380 - 360/350 a.C.¹⁰ (fig. 3b) non modificano in maniera sostanziale gli assetti consolidati qualche anno prima.

Sulla via per il Foro si interviene sulla parte sommitale delle strutture in blocchi di cappellaccio che delimitano la sede stradale, senza che tuttavia questo ne alteri l'ingombro.

L'unica operazione registrata all'interno del santuario della Velia è costituita dalla dismissione di una canaletta di età tardo arcaica, che deve aver implicato il momentaneo e parziale smantellamento del lastricato del santuario. È inoltre credibile che siano proprio questi lavori a determinare lo svolgimento di riti espiatori che si concludono con la deposizione di nuovi *sacra* all'interno della grande teca occidentale.

Di una certa entità sono invece gli interventi documentati presso le *Curiae*. La struttura in scheggioni di tufo rosso che delimitava verso Sud la 'Terrazza Centrale' viene sostituita ora da un muro in blocchi di cappellaccio e tufo rosso, tutti di reimpiego (fig. 4f-g). Similmente a quanto documentato alla fine del V/inizio del IV secolo a.C., anche ora le spoliazioni e demolizioni operate sulle strutture in uso nella fase precedente sono seguite dalla realizzazione di un apprestamento a cui è stata attribuita una destinazione sacrale. Si tratta di un accumulo – registrato presso la Terrazza Centrale – di numerosi pezzami di tufo, frammisti ad elementi sicuramente riconducibili ad un costruito, tra cui porzioni di graticcio combuste e coppi e tegole, soprattutto (ma non solo) in impasto augitico (fig. 4h-i). Proprio da questa deposizione proviene una terracotta architettonica con protome ferina, identificata con un gocciolatoio angolare relativa ad un edificio non individuato sul terreno ma la cui decorazione è stata datata tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C.¹¹. Queste evidenze sono state interpretate come le tracce di un'attività di tipo rituale, in cui i resti di un edificio distrutto da un

¹⁰ La fase/*facies* è stata datata fino a questo momento (FERRANDES 2016, 2017, 2018) a partire dagli anni 380/370 a.C. Il fatto che gli elementi che la caratterizzano siano già presenti nelle stratigrafie individuate presso l'area del futuro Foro di Cesare e convincentemente assegnate alle sistemazioni operate nell'area dopo le distruzioni del sacco gallico (DELFINO 2014a e b; DI GIUSEPPE 2014a e b) ci ha indotto ad anticipare di circa un decennio il *terminus post* per il suo inizio.

¹¹ Da ultimo vd. la scheda di C. Rescigno in PANELLA, RESCIGNO 2018, p. 66.

incendio sarebbero stati ‘sacralizzati’ nell’ambito di una cerimonia che ha forse previsto l’allestimento di un altare temporaneo.

Non possiamo escludere che le attività edilizie di questa fase siano almeno in parte riconducibili alle operazioni avviate dopo il celebre sacco gallico del 387 a.C., le cui tracce sono state recentemente riconosciute in un ampio settore del futuro Foro di Cesare e di cui qualche traccia è stata forse rinvenuta anche nel tratto più orientale della via diretta al Foro¹².

Fase MR 3 – Gli interventi attribuiti alla successiva fase degli anni 360/350 - 330 a.C. (fig. 3c) rimandano a cambiamenti importanti, che riguardano tutti i complessi esaminati in questo studio.

Le operazioni registrate presso il santuario della Velia e sulla via per il Foro non alterano gli assetti più antichi, mentre di grande respiro risultano, ancora una volta, le modifiche operate sul santuario palatino, dove si procede al riporto di ingenti quantità di terreno funzionali all’innalzamento dei piani di calpestio e alla creazione di una nuova, capillare, rete per lo smaltimento delle acque meteoriche (fig. 5a-g). Nell’ambito della ridefinizione generale dei livelli d’uso viene inoltre distrutto e definitivamente sepolto il grande muro che fin dalla metà del V secolo a.C. aveva contenuto la ‘Terrazza Occidentale’. Gli assetti consolidati in questo momento prevedono una nuova disposizione a terrazze, con un significativo spostamento del dislivello esistente tra la porzione del santuario contigua alla *domus* e quella centrale. Anche in questo caso, le demolizioni delle strutture più antiche sono seguite dalla deposizione – ancora una volta apparentemente rituale – di una parte delle evidenze ora dismesse, tra cui spicca – proprio come per la fine del V/inizio IV sec. a.C. – un coppo di colmo in impasto augitico decorato da bande brune (fig. 5h).

Anche all’interno della *domus* si lavora sui sistemi di drenaggio, con la messa in opera, o forse meglio solo con il radicale restauro, di un impianto per la captazione dell’acqua che subirà numerosi rifacimenti nel corso della metà età repubblicana.

Fase MR 4 – Gli interventi attribuiti grossomodo al decennio 330-320 a.C. riguardano la via per il Foro, la *domus* e il contiguo santuario palatino. Non si tratta tuttavia di operazioni di grande respiro, dal momento che le uniche modifiche di un certo rilievo riguardano le *fauces* della casa prossima alle *Curiae* e, all’interno di queste ultime, la messa in opera di alcuni blocchi di tufo giallo in cui va probabilmente riconosciuta la fondazione di un altare.

Fase MR 5 – Sicuramente più consistenti le evidenze relative alla successiva fase del 320 - 300/290 a.C. (fig. 6a), quando si assiste ad una ristrutturazione sistematica di tutti i complessi raggiunti dallo scavo.

All’interno del santuario veliense si opera una risistemazione della zona contigua alla strada, con la rimozione di buona parte delle strutture messe in opera tra il V e la metà del IV secolo a.C. (piani d’uso, altari, cippi: fig. 7a-c), un consistente modifica sulla teca orientale e l’allestimento di una nuova pavimentazione in lastroni di tufo rosso (fig. 7d) che verosimilmente si raccorda alla via per il Foro tramite una gradinata.

Le evidenze registrate presso la strada documentano la stesura di un nuovo manto glareato, che copre ora il muro in blocchi di cappellaccio che aveva costituito fino a questo momento il limite settentrionale del percorso viario (fig. 7e), rimandando ad un ampliamento della carreggiata a danno del vicino santuario. Si procede inoltre alla messa in opera di nuovi marciapiedi, documentata sul margine meridionale della via.

All’interno delle *Curiae* si interviene sul limite settentrionale del santuario e sulle sue partizioni interne; si procede inoltre alla sostituzione di alcune canalette realizzate alla metà del IV secolo a.C. È interessante notare come, ancora una volta, la rimozione dei piani d’uso più antichi sia seguita dal seppellimento rituale

¹² Per i ritrovamenti del Foro di Cesare, relativi ad un quartiere di età arcaica che sarebbe stato travolto dalle fiamme nella prima metà del IV secolo a.C., vd. da ultimo DELFINO 2014, pp. 226-239. Per i resti di craticeo combusto rinvenuti al di sopra della redazione alto repubblicana della via valle-Foro, all’interno del cantiere della *Meta Sudans*, e attribuiti alle strutture di una *domus* che doveva occupare le pendici della Velia vd. invece ZEGGIO 2006, p. 70 e n. 29.

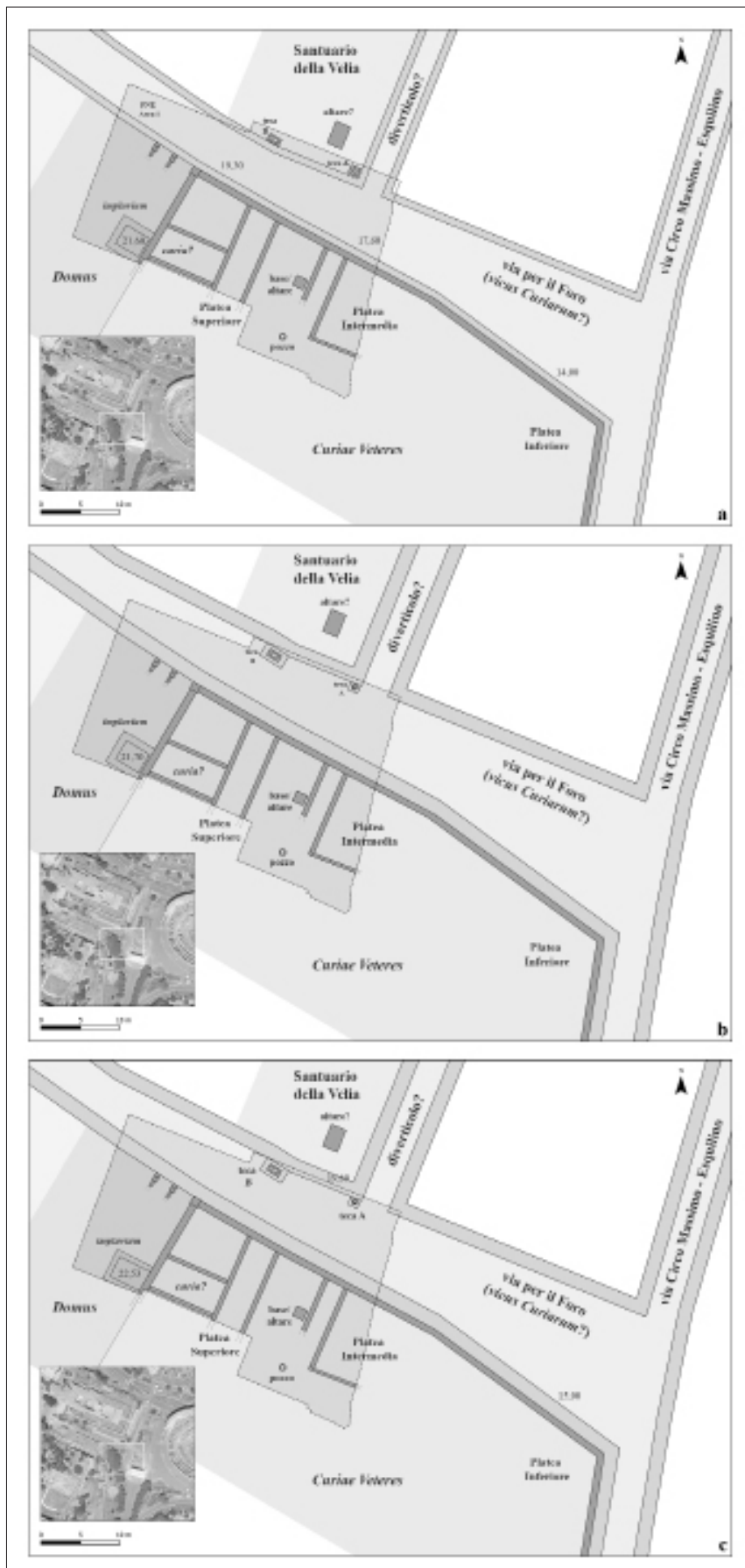


Fig. 6. Roma, settore urbano fra Palatino, Velia e valle del Colosseo. Planimetria ricostruttiva relativa: (a) agli anni 320 - 300/290 a.C. (Fase MR 5); (b) agli anni 280/270 - 265/260 a.C. (Fase MR 7); (c) alla fine del III/inizio del II sec. a.C. (Fase MR 10) (ric. A.F. Ferrandes, dis. L. Fornaciari).

di alcuni elementi verosimilmente in uso all'interno dell'area sacra, come sembra testimoniare l'allettamento di alcuni *dolia* in impasto infranti (fig. 7g).

Fase MR 6 – Le poche evidenze attribuite agli anni 300/290 a.C. - 280/270 a.C. testimoniano un limitato restauro di alcuni settori della strada e qualche operazione di maggior impegno all'interno delle *Curiae*.

I livellamenti operati in età neroniana presso la porzione centrale dell'Area II, hanno purtroppo compromesso fortemente la conoscenza di questa fase all'interno del santuario palatino, asportando buona parte delle evidenze attribuibili a questo momento. Non è un caso che le più significative evidenze spettanti a questo momento siano costituite da interventi che intaccano in profondità i piani d'uso della fase precedente, riportando alla luce i livelli del V e del IV secolo a.C. Tra queste attività 'profonde' sono di sicuro interesse due fosse (fig. 8c-e), rintracciate presso il settore centrale delle *Curiae* e ancora una volta riferibili allo svolgimento di azioni rituali¹³. I due tagli sono localizzati ai lati di una fondazione cementizia di età giulio-claudia attribuita al tempio, forse il *sacrarium divi Augusti* menzionato da Svetonio, a noi noto a partire da uno splendido rifacimento di età claudia¹⁴. Benché le condizioni del ritrovamento non permettano di escludere con certezza che si trattasse, in origine, di un taglio unitario, molti elementi sembrano indicare che si trattasse di due evidenze distinte, realizzate ai lati di una struttura più antica, poi radicalmente sostituita dalla fondazione della prima età imperiale. All'interno del primo taglio (fig. 8d) sono stati documentati un coppo in impasto chiaro-sabbioso, con verosimile funzione di *praefericulum*, mezza coppa miniaturistica in vernice nera, un frammento di *aes rude* (fig. 8f-g); all'interno del secondo (fig. 8e) una struttura realizzata con frammenti di tufo rosso, cappellaccio e tufti (un altare?), che accoglieva gli indubitabili resti di un sacrificio, tra cui la mandibola di un agnello di pochi mesi di età con evidenti tracce di esposizione al fuoco e la lama spezzata di un coltellino in ferro (fig. 8h). Dagli strati che obliterano, sigillando, queste evidenze anche i resti di un'olla in *Internal slip ware* e di un tegame in ceramica a vernice rossa interna (fig. 8i-l), in frantumi ma interamente ricostruibili, interpretati come parte del corredo vascolare utilizzato durante la cerimonia. Qualora fosse dimostrato che le due fosse siano state originariamente scavate ai lati di una struttura poi sostituita dal muro settentrionale della *aedes* tiberiana, bisognerebbe riconsiderare seriamente l'ipotesi che il tempio giulio-claudio non sia il primo edificio di culto ospitato all'interno del santuario – come peraltro dimostra ormai in maniera incontrovertibile lo studio della decorazione architettonica rinvenuta nell'area – che rimanda all'esistenza di edifici di un certo rilievo almeno dal VII secolo a.C.¹⁵

Fase MR 7 – Sicuramente più significativi gli interventi relativi agli anni 280/270 - 265/260 a.C. (fig. 6b), quando si opera un deciso innalzamento dei piani d'uso. A causa delle più volte menzionate asportazioni operate tra la tarda età repubblicana e quella neroniana, si tratta dell'ultima fase della media età repubblicana per cui sia possibile leggere in maniera organica l'evoluzione del settore urbano esaminato in questo studio.

Il lastricato realizzato alla fine del IV secolo a.C. (*supra*, fase MR 5) presso il santuario della Velia viene ora smantellato per consentire un ulteriore allargamento della sede stradale (fig. 9a). L'innalzamento dei piani di calpestio è tale da rendere necessaria l'aggiunta di tre nuovi filari di blocchi di cappellaccio sulla teca occidentale (fig. 9c). Interventi di un certo rilievo sono documentati anche per la teca orientale, in lastre di peperino, presso cui si procede ad una manomissione della struttura più antica e alla realizzazione di nuovi riti espiatori (fig. 9b).

Il rapporto tra interventi edilizi e azioni rituali viene registrato ora, per la prima volta, anche all'interno della casa prossima al santuario palatino. Le operazioni realizzate presso l'*impluvium* prevedono infatti la parziale rimozione del lastricato messo in opera alla fine del IV secolo a.C. e la celebrazione di un rito che

¹³ Per un'analisi preliminare di queste evidenze, attribuite in un primo momento ad un intervallo di tempo leggermente più tardo, cfr. PARDINI 2016, pp. 116-121.

¹⁴ *Suet.*, Aug. 5; per l'intervento di Claudio cfr. da ultimo PANELLA 2012, con bibliografia..

¹⁵ Cfr. *supra*, n. 8.

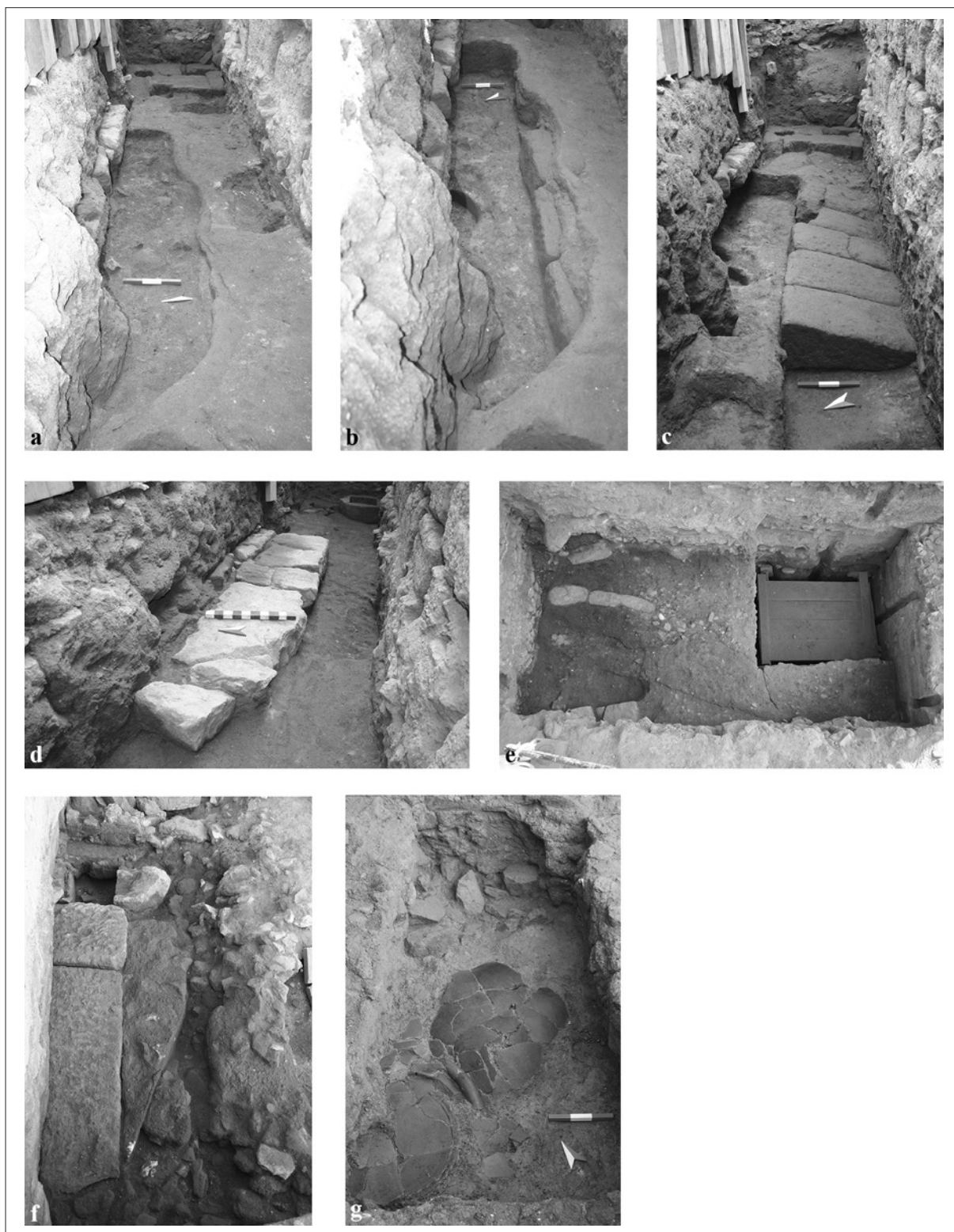


Fig. 7. Fase MR 5 (320 – 300/290 a.C.). Santuario della Velia: la trincea di spoliazione del grande elemento a pianta rettangolare in cui si è riconosciuto un altare, al momento dell'individuazione (a) e dopo lo scavo (b-c); sulla sinistra, inglobate in una fondazione cementizia di età augustea, sono visibili le lastre in tufo rosso riferibili alla nuova pavimentazione del santuario di questa fase (d) (foto S. Zeggio). Via per il Foro (*Vicus Curiarum?*): carreggiata (e) e marciapiede in lastroni di tufo giallo (f) relativi al limite meridionale della strada; al centro della prima immagine sono visibili i resti della più antica delimitazione stradale in blocchi di cappellaccio, inglobata dal manto glareato di questa fase (foto A.F. Ferrandes). Santuario delle *Curiae Veteres*: uno dei *dolia* tardo-arcaici infranti *in situ* e sepolti in questa fase (da FERRANDES 2014, fig. 28).

si conclude con la deposizione di due coppe in ceramica a vernice nera e di un grande bacino in impasto augitico, infranto a metà (fig. 9d). Seguono alcuni riporti di terreno che colmano la lacuna lasciata dalla rimozione delle lastre più antiche e su cui si procede alla messa in opera in un condotto in coppi di impasto augitico. La realizzazione della canaletta è seguita dall'allettamento di una nuova pavimentazione in ciottoli che ripristina le quote d'uso del precedente lastricato (fig. 9e).

Fasi MR 8 e 9 – Gli unici interventi attribuiti rispettivamente agli anni 265/260 - 240 e 240-210 a.C. sono costituiti da operazioni edilizie realizzate all'interno della *domus*, dove si procede a nuovi interventi sull'impianto per la captazione dell'acqua.

Fase MR 10 – Gli interventi assegnati allo scorcio del III secolo a.C. (210 - 200/190 a.C.) (fig. 6c) riguardano, infine, da una parte la *domus* e dall'altra la via diretta al Foro che viene ora – per la prima volta nel corso della sua storia secolare – pavimentata da poligoni di basalto¹⁶ (fig. 9f). Si tratta dell'ultimo intervento assegnabile alla media età repubblicana.

3.2. Attività artigianali

Accanto agli interventi di natura edilizia, che come si è visto si accompagnano quasi sistematicamente ad azioni di tipo rituale con funzione probabilmente espiatoria, le ultime indagini hanno permesso di recuperare dati raramente registrati all'interno dei confini urbani, soprattutto per un'età così risalente. Ci si riferisce in particolare ad una serie di elementi che hanno permesso di aggiornare il quadro relativo alle attività artigianali praticate a Roma tra V e III secolo a.C.¹⁷, a partire da evidenze documentate in giacitura non originaria nei numerosi scarichi ciclicamente riversati all'interno delle aree indagate per innalzarne i piani d'uso.

Rimandano alla lavorazione dei metalli scorie e gocce di fusione, principalmente collegate alla lavorazione del ferro, ma in parte riferibili anche a quella del bronzo e del piombo.

Sicuramente più numerosi gli elementi relativi alla manifattura delle materie dure animali (osso e avorio), che testimoniano tutte le fasi di trasformazione comprese tra la selezione preliminare delle materie prime e la realizzazione dei prodotti finiti. L'abbondanza degli scarti di lavorazione e di oggetti semifiniti porta a pensare che la lavorazione dell'osso potesse svolgersi in un'area prossima all'area sacra o addirittura al suo interno almeno a partire dal V secolo a.C., riproponendo uno schema noto per altre realtà santuariali e peraltro documentato con certezza – anche all'interno delle *Curiae* – tra la prima età imperiale e la fine dell'Antichità.

Sono tuttavia gli indicatori relativi alla produzione ceramica ad aver restituito il campione più significativo sul piano della qualità e della quantità dei ritrovamenti (fig. 10).

Accanto ad alcuni elementi che potrebbero rimanda alla produzione di ceramiche di impasto (grezzo, augitico e *Internal slip ware*) e di vernici rosse già tra VI e V secolo a.C. (fig. 10a-b), la fabbricazione di ceramiche fini all'interno di un impianto prossimo – e verosimilmente legato – al santuario è sicura a partire dalla prima metà del IV secolo a.C., quando le stratigrafie del Palatino nord-orientale restituiscono i più antichi esemplari di anelli distanziatori in argilla depurata. Tra le più antiche attestazioni, registrate nelle stratigrafie assegnate alla Fase MR 2 (390/380 - 360/350 a.C.), si segnala un distanziatore del tipo alto, 'a cilindro', su cui risultano incise *ante cocturam* le lettere IN (*infra*, fig. 11a), verosimilmente da ricondurre al proprietario o all'artigiano che ha prodotto e/o utilizzato il manufatto. Dai medesimi depositi provengono inoltre alcuni resti ricondotti alle fornaci, come alcuni nuclei di concotto che potrebbero derivare dal disfacimento di por-

¹⁶ Ulteriori riflessioni su questo intervento, con riferimenti agli altri contesti urbani assegnati al medesimo lasso cronologico, in FERRANDES 2019.

¹⁷ Per una presentazione preliminare dei dati cfr. FERRANDES 2017. Sullo stesso tema è tornata più recentemente H. DI GIUSEPPE (2018), che ha approfondito l'eventuale presenza di maestranze straniere, e segnatamente campane, all'interno della città. Alcune riflessioni sull'origine degli artigiani a cui si deve il rinnovamento della cultura materiale centro-italica nella prima metà IV secolo a.C. in FERRANDES 2018.

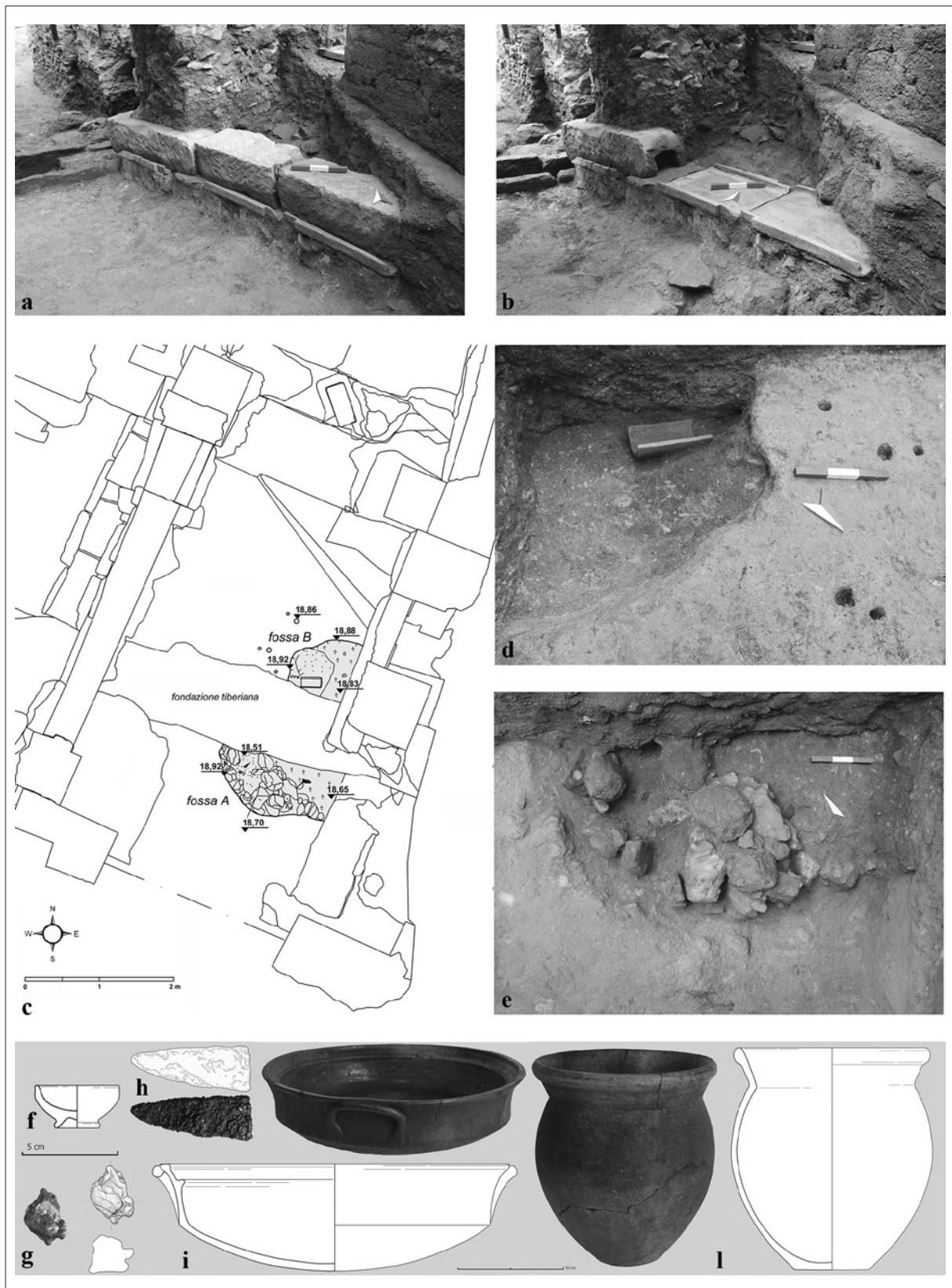


Fig. 8. Fase MR 6 (300/290 – 280/270 a.C.). Santuario delle *Curiae Veteres*: (a-b) canaletta in blocchi di tufo giallo e tegole in impasto augitico (foto G. Pardini); al centro (c) pianta composta delle fosse rituali attribuite a questa fase (elab. C.B. De Vita) e particolari della fossa più piccola, vista da Nord (d), e di quella più grande, vista da Sud (e) (da PARDINI 2016, fig. 10); in basso (f-l) alcuni degli elementi rinvenuti all'interno delle fosse (diss. L. Pulcinelli).

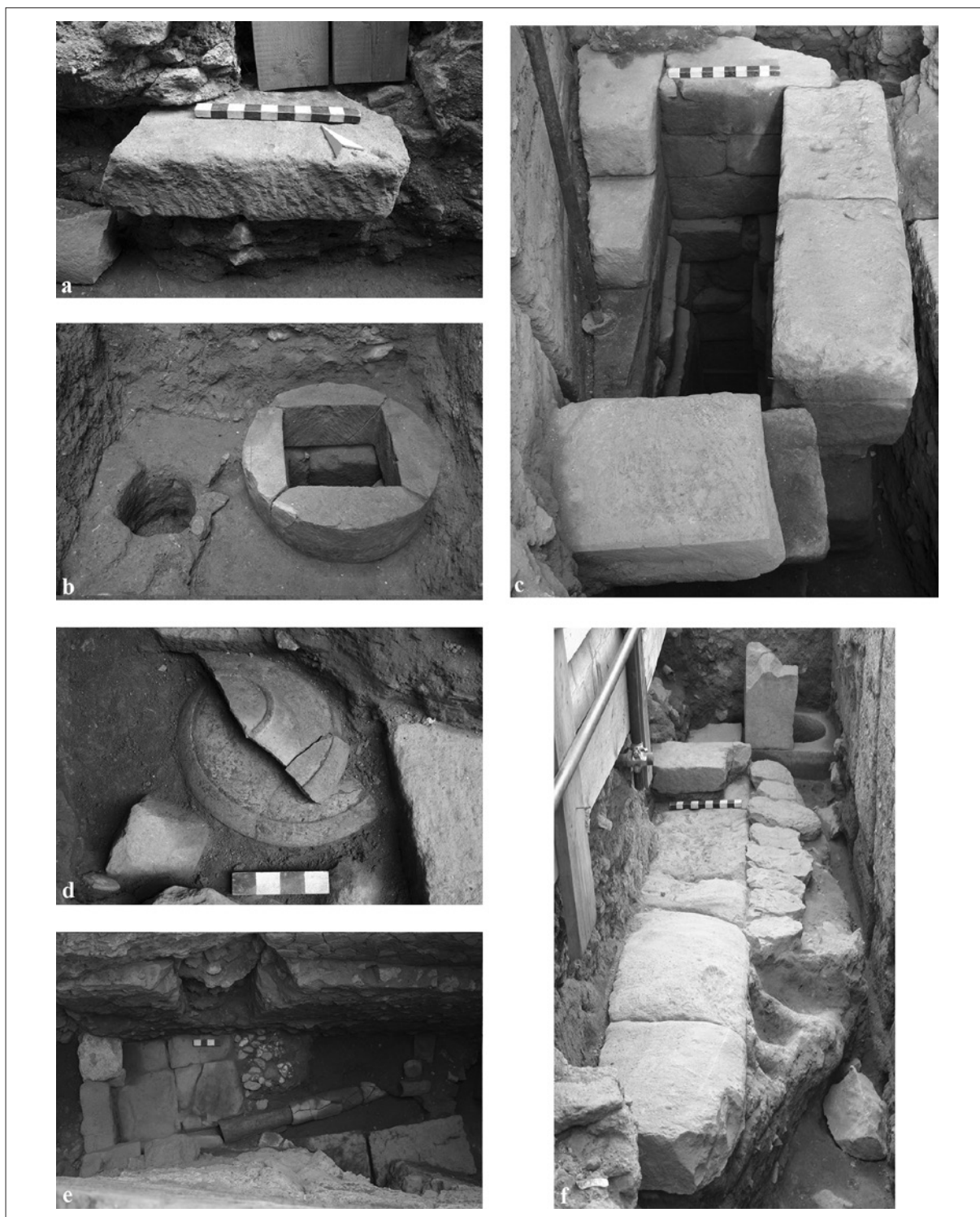


Fig. 9. Fase MR 7 (280/270 – 265/260 a.C.). Via per il Foro (*Vicus Curiarum?*): un lastrone in tufo giallo (a) relativo al marciapiede settentrionale. Santuario della Velia: i restauri operati sulla teca orientale (b) e occidentale (c) in, rispettivamente, peperino e cappellaccio (foto S. Zeggio). *Domus* contigua alle *Curiae*: le modifiche operate in questo momento (e) sull'*impluvium* della Fase MR 5 e un grande bacino in impasto chiaro sabbioso (d) infranto ritualmente in occasione del restauro (foto V. Carbonara). Fase MR 10 (fine III/inizio II sec. a.C.): via per il Foro (*Vicus Curiarum?*) (f), sulla destra sono visibili le lastre di tufo rosso relative al marciapiede di questa fase; i poligoni di basalto sulla destra sono invece riferibili ad un rifacimento del mantello stradale databile agli inizi del I secolo e che prevede un rialzamento del marciapiede, tramite l'aggiunta di un ulteriore filare di lastre (in fondo a sinistra). In fondo a destra l'ennesimo rifacimento della teca orientale realizzato in un momento ancora successivo (età cesariana) utilizzando blocchi cubici di peperino con cavità cilindrica all'interno (foto S. Zeggio).

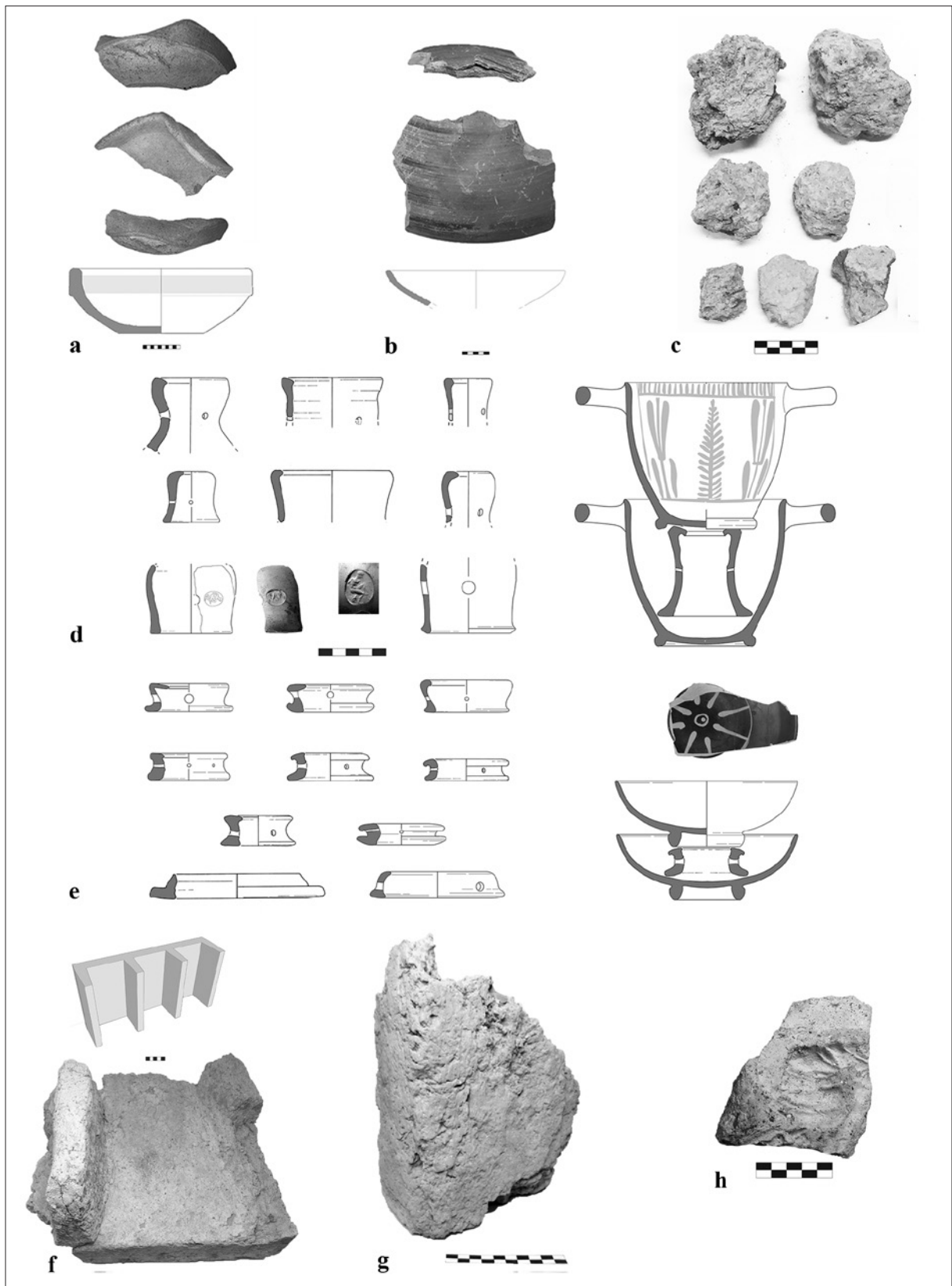


Fig. 10. Santuario delle *Curiae Veteres*. Indicatori di produzione ceramica provenienti dalle stratigrafie medio repubblicane: (a-b) scarti di cottura e oggetti malcotti relativi ad un bacino in impasto augitico e a una ciotola in c. a vernice rossa; (c) concotto attribuito alle calotte di copertura dei forni; distanziatori in c. depurata a cilindro (d) e ad anello (e) e relativi schemi di utilizzo; (f) foto e ricostruzione di uno dei condotti da calore attribuiti ai forni per la produzione di vernici rosse; (g) blocchetto frammentario in argilla cruda; (h) frammento di matrice per arula in terracotta.

zioni forse non fisse dei forni (calotte? fig. 10c) e alcuni manufatti in cui sono stati riconosciuti i condotti da calore impiegati nella produzione di manufatti a vernice rossa (fig. 10f).

Al di là di queste attestazioni precoci, sono tuttavia le stratigrafie databili a partire dagli anni 360/350 - 330 a.C. (Fase MR 3) a restituire indizi incontrovertibili di una manifattura di un certo impegno nell'area. Un numero quantitativamente più cospicuo e qualitativamente più variegato di distanziatori (al tipo alto 'a cilindro' si affianca quello baso 'ad anello', fig. 10e) rimanda alla produzione non solo di ceramiche a vernici rosse, ma anche di vernici nere, talvolta sovradipinte. Nelle stratigrafie di questa fase compaiono nuovamente elementi interpretabili come contrassegni personali degli artigiani attivi all'interno dell'officina, tra cui si segnala un distanziatore cilindrico su cui compare l'impressione di una gemma che raffigura Teseo che si allaccia il sandalo (fig. 11c), un soggetto particolarmente caro alla glittica etrusca e per cui esistono confronti databili tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.¹⁸

Tra gli altri materiali provenienti dagli scarichi dei decenni centrali del IV secolo a.C. che rimandano alla produzione ceramica si segnalano infine ulteriori nuclei di argilla concotta forse riferibile alla copertura dei forni, un ulteriore e ancor più consistente nucleo di condotti da fuoco, blocchetti in argilla cruda, liscia-toi e due matrici (fig. 10g-h), almeno in un caso riconducibile alla produzione di arule dal profilo a clessidra. Parte di questi elementi continua ad essere attestata all'interno di alcune delle stratigrafie successive, con un progressivo *decalage* quantitativo che sembra rimandare ad una residualità sempre più accentuata.

Gli uomini

A fronte di una storia edilizia lunga ed estremamente articolata e di una documentazione che ha permesso di arricchire enormemente le nostre conoscenze sulle pratiche rituali e sulle attività produttive svolte all'interno della città tra IV e III secolo a.C., pochissime sono le informazioni sui personaggi che hanno frequentato le aree da noi indagate nel periodo compreso tra la caduta di Veio e la battaglia di Zama. Nonostante l'importanza delle cerimonie svolte all'interno delle *Curiae*, le menzioni di questo luogo di culto da parte degli autori antichi sono pressoché inesistenti.

Gli unici personaggi che la tradizione letteraria collochi più o meno direttamente all'interno del santuario sono il suo 'creatore', Romolo, e – otto secoli più tardi – Dionigi di Alicarnasso, che rappresenta l'unico testimone oculare delle celebrazioni che vi si svolgevano due volte all'anno¹⁹. Le sole altre menzioni, per quanto indirette, sono costituite dalle notizie relative ai grandi condottieri vittoriosi che durante la celebrazione dei propri trionfi hanno costeggiato i santuari e le *domus* da noi indagati per raggiungere il Campidoglio e lì celebrare l'apice della gloria. Delle migliaia di uomini che presero parte alle celebrazioni, delle truppe che accompagnarono i propri condottieri, di quanti ridotti in schiavitù che dovettero seguire il carro del vincitore, delle enormi ricchezze che raggiunsero la città in questo momento storico nulla rimane. Ed anche la mente più vivida avrà qualche difficoltà nell'immaginare queste figure del passato calcare i resti talvolta miseri da noi riesumati con lo scavo.

Accanto a queste figure, che potrebbero aver frequentato solo saltuariamente i luoghi da noi indagati, vanno poi ricordati coloro che invece operarono più assiduamente al loro interno: i rappresentati delle quattro (o sette) *curiae* che per motivi sacrali si rifiutarono di lasciare l'originaria collocazione dell'area sacra per raggiungere le *Curiae Novae*²⁰; gli artigiani che nel corso dei secoli prestarono servizio all'interno degli impianti collegati ad almeno uno dei santuari; gli abitanti della *domus* prossima alle *Curiae*, tra i quali forse anche Azia, che proprio qui potrebbe aver dato alla luce – circa un secolo e mezzo più tardi rispetto alle vicende evocate in queste pagine – il futuro imperatore Augusto.

¹⁸ Riferimenti ai confronti in FERRANDES 2017, p. 36 e n. 68.

¹⁹ Dion. Hal. 2.23.2-5.

²⁰ Fest., 180-182 L.



Fig. 11. Santuario delle *Curiae Veteres*. Dall'alto: (a-c) alcuni degli anelli distanziatori in ceramica depurata provenienti dalle stratigrafie medio repubblicane dotate di contrassegno individuale; (d) fondo di piattello (?) con menzione del *ficolos Sempellos/Sempronios* (diss. L. Pulcinelli); (e) fondo di coppa in c. a vernice nera con graffito di *L. Iulio(s)* (dis. A. Sotgia); (f) veduta complessiva dei manufatti relativi allo scarico di materiale votivo proveniente dalle stratigrafie neroniane, costantiniane e post-antiche con particolari relativi agli oggetti integri (g-h) e a quelli che mostrano segni di manomissione rituale (i-l) (foto A.F. Ferrandes).

È tuttavia la terra a restituire le tracce più consistenti di alcuni degli uomini che questi luoghi hanno frequentato. Le tante maestranze che presero parte alle attività edilizie e che parteciparono – più o meno direttamente – alle attività rituali da noi registrate. Gli artigiani che qui lavorarono gli ossi, il metallo o la ceramica, verosimilmente accogliendo a più riprese anche maestranze venute da lontano; alcuni degli oggetti raccolti nel corso delle indagini permettono, in pochissimi casi, di toccare con mano le singole individualità, come nel caso dei ceramisti che utilizzarono i distanziatori contrassegnati dalla sigla IN o dalla gemma con Teseo che si allaccia il sandalo o, più direttamente, del FICOLOS SEMPELLOS/SEMPRONIOS che nel V (o forse all’inizio del IV?) secolo a.C. incide sul fondo di un piattello il proprio nome, indicando la propria attività. Sempre grazie alle menzioni epigrafiche è possibile avere un’idea concreta di alcuni degli infiniti personaggi che frequentarono i nostri santuari lasciando un’offerta, anche modesta, ed eternando la traccia del proprio passaggio tracciando – con sovradipinture o incisioni – poche lettere o interi nomi, come nel caso del *Lucios Iulios* che nella prima metà del III secolo a.C. indica sul fondo di una coppa in ceramica a vernice nera (fig. 11e) il *praenomen* e il gentilizio.

Fatta tuttavia eccezione per questi pochi elementi dotati di un contrassegno individuale, le tracce concrete degli uomini che nel corso dei secoli frequentarono i santuari da noi raggiunti con lo scavo sono costituite dalle migliaia di manufatti anonimi restituiti dalle stratigrafie indagate. Per quanto riguarda la media età repubblicana, in particolare, sono estremamente significativi i resti di un deposito votivo, rinvenuto ai piedi dell’Arco di Costantino in giacitura non originaria all’interno di stratigrafie neroniane e tardo antiche (fig. 11f-l)²¹. Le migliaia di manufatti – soprattutto coppe – in bucchero, in ceramica figulina, a vernice rossa, a figure rosse/silhouettes, a vernice nera dotata o meno di sovradipinture ed un nucleo più contenuto di coroplastica votiva (principalmente coppie in trono, ma anche figure individuali, animali e addirittura il modellino di un tempio) rendono conto di una religiosità popolare di cui l’area medio-tirrenica, e la stessa Roma, hanno restituito nel corso dei secoli tracce impressionanti. Dietro l’anonimato di questi oggetti, la cui eccezionalità è solitamente costituita dal solo stato di conservazione, si nasconde tuttavia l’umanità delle migliaia di uomini che forse consacrarono piamente le stoviglie utilizzate durante i *sacra*, ovvero i pasti comuni celebrati due volte all’anno all’interno delle *Curiae*, o che si recarono presso i santuari da noi indagati per chiedere la protezione divina o ringraziare per un beneficio ottenuto. Si tratta di fantasmi, i cui volti sono destinati a rimanere per sempre dai contorni sfumati. Sicuramente più vivido appare invece, per assurdo, l’universo dei gesti compiuti al momento di offrire il vasellame, talvolta forse colmo delle primizie per le quali si rendeva grazie, o la piccola coroplastica, il cui dono doveva marcare momenti cruciali della vita, come il matrimonio, il concepimento della prole o il raggiungimento dell’età adulta.

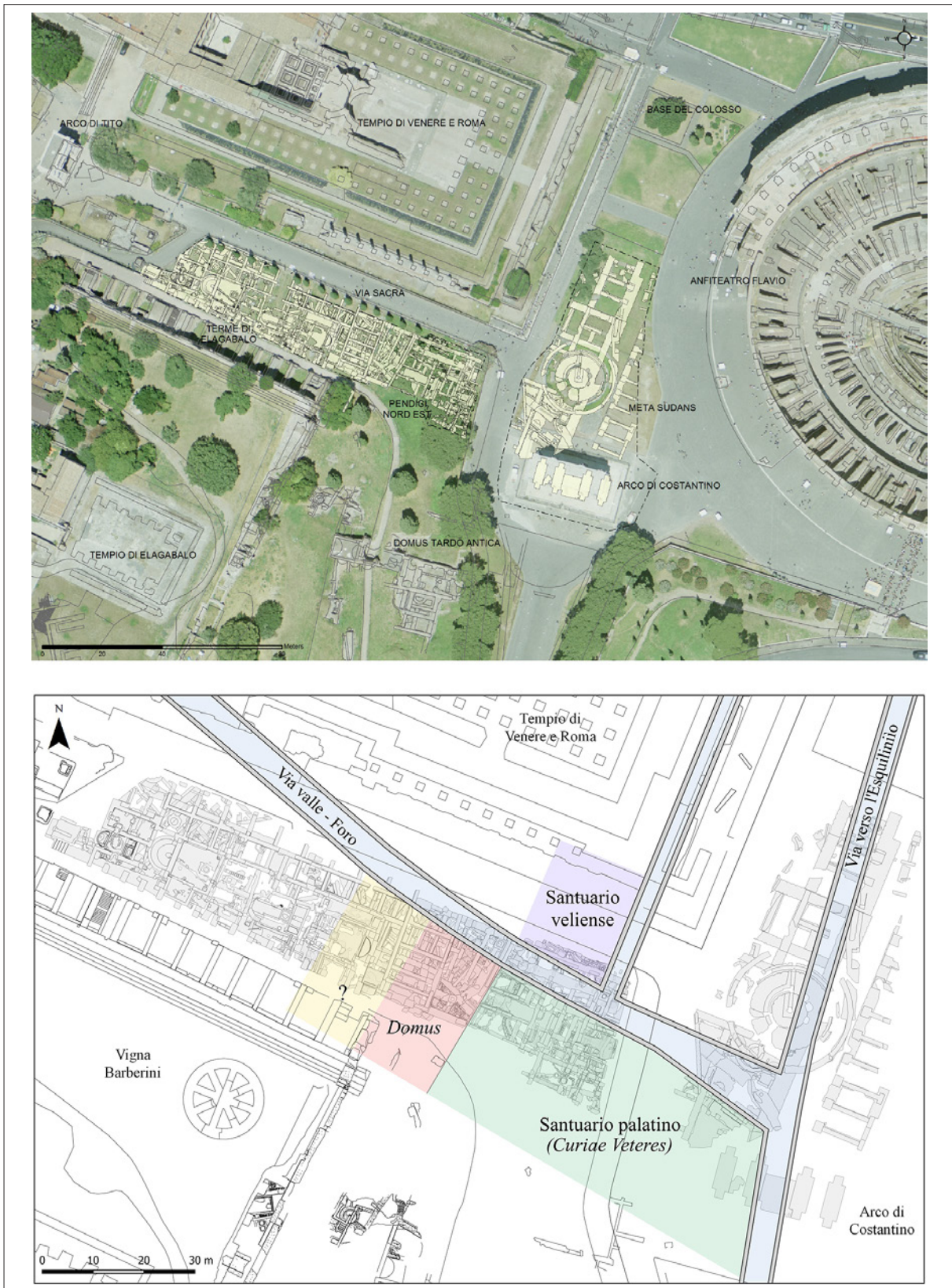
Abbreviazioni bibliografiche

- Artigiani e città* 2017 = M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (eds.), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell’Italia centrale tirrenica. Atti della Giornata di Studio* (British School at Rome, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2, 2017.
- BRIENZA 2016 = E. BRIENZA, *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. La via tra valle e Foro. Dal dato stratigrafico alla narrazione virtuale (64 d.C. – 138 d.C.)*, Roma 2016.
- CARBONARA 2006 = V. CARBONARA, “Domus e tabernae lungo la via verso il Foro”, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 15-35.
- COARELLI 2012 = F. COARELLI, *Palatium. Il Palatino dalle origini all’Impero*, Roma 2012.
- COARELLI 2016 = F. COARELLI, “*Curiae Veteres, Sacraria Argeorum, Sacrarium Divi Augusti*”, in FERRANDES, PARDINI 2016, pp. 249-262.
- COLONNA 2015 = G. COLONNA, “Tarquinio il Superbo e la Roma etrusca: novità dal Campidoglio e dalle pendici nord-orientali del Palatino”, in *StEtr* LXXVIII, 2015, pp. 61-75.
- COLONNA 2016 = G. COLONNA, “Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle *Curiae Veteres*”, in *ScAnt* 22.1, 2016, pp. 93-109.

²¹ Una presentazione preliminare dei materiali in ZEGGIO 1996 e FERRANDES 2013.

- COLONNA 2016-17 = G. COLONNA, "L'uso epigrafico dell'etrusco nella Roma dei Tarquini", in *RendPontAc* 89, 2016-17, pp. 689-703.
- DE GROSSI MAZZORIN, GARGANESE 2017 = J. DE GROSSI MAZZORIN, S. GARGANESE, "Analisi archeozoologica di due depositi votivi dallo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino", in C. PANELLA (ed.), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino. Materiali e contesti* 3, Roma 2017, pp. 11-46.
- DELFINO 2014a = A. DELFINO, "Descrizione delle attività. Periodo 1. Fase E – La distruzione (420 – 390/380 a.C.)", in *Forum Iulium* 2014, p. 74.
- DELFINO 2014b = A. DELFINO, "Descrizione delle attività. Periodo 2. Fase A – La sistemazione dell'area distrutta (390/380 – 350 a.C.)", in *Forum Iulium* 2014, pp. 94-100.
- DI GIUSEPPE 2014a = H. DI GIUSEPPE, "I reperti ceramici. Periodo 1. Fase E – La distruzione (420 – 390/380 a.C.)", in *Forum Iulium* 2014, pp. 79-83.
- DI GIUSEPPE 2014b = H. DI GIUSEPPE, "I reperti ceramici. Periodo 2. Fase A – La sistemazione dell'area distrutta (390/380 – 350 a.C.)", in *Forum Iulium* 2014, pp. 101-120.
- DI GIUSEPPE 2018 = H. DI GIUSEPPE, "Il Vequos Esquelinos e gli artigiani campani a Roma", in *Oebalus* 13, 2018, pp. 341-365.
- FERRANDES 2006 = A.F. FERRANDES, "Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C.: nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti", in *ArchCI* LVII, 2006, pp. 115-174.
- FERRANDES 2008 = A.F. FERRANDES, "Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C.: nuovi dati", in *ReiCretActa* 40, 2008, pp. 363-372.
- FERRANDES 2013 = A.F. FERRANDES, "Lo scarico di materiali votivi", in *Scavare* 2013, pp. 85-90.
- FERRANDES 2016 = A.F. FERRANDES, "Sequenze stratigrafiche e *facies* ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.", in FERRANDES, PARDINI 2016, pp. 77-112.
- FERRANDES 2017 = A.F. FERRANDES, "Gli artigiani e Roma tra alta e media età repubblicana", in *Artigiani e città* 2017, pp. 21-53.
- FERRANDES 2018 = A.F. FERRANDES, "Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.", in *ASAtene* 96, 2018, pp. 53-73.
- FERRANDES 2019 = A.F. FERRANDES, "I tempi del cambiamento. Assetti produttivi, dinamiche commerciali e contesti d'uso a Roma agli inizi della tarda età repubblicana", in F. CAVALLERO, F. DE STEFANO (eds.), *M. Fulvio Nobiliore e il suo tempo*, Atti della Giornata di Studi (Roma, Museo dell'Ara Pacis-Auditorium, 22 novembre 2017), in *BCom* 120, 2019, pp. 251-286.
- FERRANDES c.s. 1 = A.F. FERRANDES, *Strade, santuari e domus tra Palatino e Velia nella media età repubblicana (IV-III secolo a.C.)*, 1. *Stratigrafie, contesti, ricostruzioni*, Roma, in corso di stampa.
- FERRANDES in prep 1 = A.F. FERRANDES, *Il rosso e il nero. Le più antiche ceramiche fini 'verniciate' di Roma e dell'area etrusco-laziale tra V e III secolo a.C. Tipologia, produzioni, distribuzione*.
- FERRANDES in prep 2 = A.F. FERRANDES, *Imitazioni o prototipi? Ancora sul rinnovamento dell'artigianato etrusco-laziale nella prima metà del IV secolo a.C. tra riflessioni di metodo ed un caso studio*.
- FERRANDES, PARDINI 2016 = A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella (LTUR - Supplementum VI)*, Roma 2016.
- Forum Iulium* 2014 = A. DELFINO et al., *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea* (BARIntSer 2607), Oxford 2014.
- PANELLA 2012 = C. PANELLA, "Un restauro di Claudio a sue spese", in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, pp. 273-275.
- PANELLA 2018 = C. PANELLA, "Le "Terme di Elagabalo"", in A. D'ALESSIO, C. PANELLA, R. REA (eds.), Roma Universalis. *L'Impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Catalogo della Mostra (Roma, Colosseo e Palatino, 2018-2019), Milano 2018, pp. 142-149.
- PANELLA et al. 2014 = C. PANELLA, S. ZEGGIO, A.F. FERRANDES, "Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze", in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 159-210.
- PANELLA et al. 2019 = C. PANELLA, A.F. FERRANDES, G. IACOMELLI, G. SORANNA, *Curiae Veteres. Nuovi dati sulla frequentazione del santuario in età tardo-repubblicana*, in *ScAnt* 25.1, 2019, pp. 41-71.
- PANELLA, RESCIGNO 2018 = C. PANELLA, C. RESCIGNO, "Roma. Lastre e louteria fittili dalle pendici nord-est del Palatino", in A. RUSSO, R. COSENTINO, R. ZACCAGNINI, L. BOCHICCHIO, *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, Roma 2018, pp. 155-164.
- PANELLA, RESCIGNO 2019 = C. PANELLA, C. RESCIGNO, "Roma. Tetti di terracotta dalle pendici nord-orientali del Palatino", in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxbow & Philadelphia 2019, pp. 431-440.
- PANELLA, ZEGGIO 2017 = C. PANELLA, S. ZEGGIO, "Roma, alle del Colosseo e Palatino nord-orientale. Due santuari tra età regia e prima repubblica", in E. GOVI (ed.), *La città etrusca e il sacro*, Bologna 2017, pp. 345-372.
- PARDINI 2016 = G. PARDINI, "Le Curiae veteres sul Palatino nord-orientale: nuove acquisizioni tra repubblica e tardo impero", in *ScAnt* 22.1, 2016, pp. 111-143.

- SAGUÌ 2013 = L. SAGUÌ, "Area delle "Terme di Elagabalo": tre millenni di storia alle pendici del Palatino", in *Scavare* 2013, pp. 133-151.
- SAGUÌ, CANTE 2016 = L. SAGUÌ, M. CANTE, "Pendici nord-orientali del Palatino: ultime novità dalle "Terme di Elagabalo"", in FERRANDES, PARDINI 2016, pp. 443-461.
- Scavare* 2013 = C. PANELLA (ed.), *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma 2013.
- ZEGGIO 1996 = S. ZEGGIO, "Il deposito votivo", in C. PANELLA (ed.), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996, pp. 95-113.
- ZEGGIO 2006 = S. ZEGGIO, "Dall'indagine alla città: un settore del centro monumentale e la sua viabilità dalle origini all'età neroniana", in *ScAnt* 13, 2006, pp. 61-122.
- ZEGGIO, PARDINI 2007 = S. ZEGGIO, G. PARDINI, "Roma - *Meta Sudans*. I monumenti. Lo scavo. La storia", in *Fold&R* 99, 2007, pp. 1-25, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-99.pdf>.



Tav. III. Roma. In alto (a), ortofoto dell'area archeologica centrale, in parte compresa all'interno del Parco Archeologico del Colosseo. Sul versante occidentale della valle dell'Anfiteatro e lungo l'attuale Via Sacra sono visibili, in bianco, le strutture rivenerate durante le ricerche condotte dalla Sapienza all'interno dei cantieri della Meta Sudans (1986-2003) e del Palatino nord-orientale (2001-2017). In basso (b), schema planimetrico ricostruttivo dei quartieri che gravitano sulla via per il Foro (*Vicus Curiarum?*) intorno alla fine del V sec. a.C. (diss. E. Brienza e F.R. Fiano).